

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità  
**10**  
IN SCENA

**19**  
giovedì 8 novembre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

La **C**arezza

LA BELLUCCI ATTIZZA-MASCHI ITALIANI: DOPO MORANDI, ORA BARBARESCHI LE DÀ I VOTI

Ieri era Angelica Russo a dichiarare che mentre negli Usa è il talento ad aprire le strade, in Italia un'attrice deve far ricorso ad altre armi per farsi notare. Detta da lei, ex valletta di Biscardi e ora compagna del regista Gabriele Muccino, sembra un'affermazione pericolosamente sincera. Alla quale oggi fa eco, dalla parte maschile, Luca Barbareschi, il quale non ha alcun dubbio naturalmente sul suo talento, ma ne esprime invece parecchi su Monica Bellucci. È per farsi capire al volo scolpisce le miglior doti dell'attrice sex symbol non solo italiano



(l'hanno voluta anche i fratelli Wachowsky per la terza puntata del film *Matrix*...) con l'icastica frase: «è una gran bella gnocca». Dicesi gnocca, in gergo, un esemplare di femmina di notevole attrattiva sessuale per l'esemplare medio di maschio, e difatti, sempre ieri, c'era persino un Gianni Morandi speranzoso che la Bellucci gli dicesse di farsi mandare dalla mamma a prendere il latte. Barbareschi, dunque, conferma a un tempo la tesi della Russo e la giustezza delle aspettative di Morandi. Ma nel carnet di frecce di Barbareschi c'è anche qualche rosa: lanciata a Giovanna Mezzogiorno, secondo lui la migliore attrice in Italia. E Laura Morante, le giovani Nicole Grimaudo e Gabriella Pession. Nel mazzo c'è anche la sua ex Lucrezia Lante della Rovere, però lei, precisa, deve ancora pagare pegno e faticare per lavorare. Stare con Barbareschi non ha aiutato.

Rossella Battisti

**CINEMA** Moretti presenta al Nuovo Sacher in Trastevere il 25esimo Torino Film Festival che dirige. Vorrebbe parlare di pellicole, ma non si trattiene dal definire poco elegante la Festa capitolina che si è inserita tra Venezia e la kermesse piemontese

di **Alberto Crespi** / Roma

**N**uovo Sacher, Trastevere, l'altra sponda di Roma rispetto all'Auditorium (che c'entra? C'entra, c'entra...). Nanni Moretti è il padrone di casa per il vernissage del 25esimo Torino Film Festival, in programma dal 23 novembre nel capoluogo piemontese. Da quest'anno, lo sapete, Moretti è il nuovo direttore: succede a Roberto Turigliatto e Giulia D'Agnolo Vallan, che a loro volta avevano se-



A John Cassavetes, qui in veste di attore nella «Quella sporca dozzina», Nanni Moretti dedica una retrospettiva all'interno del Torino Film Festival

**SULMONA** Interprete del film del figlio Nino D'Angelo: in Italia recitano solo i soliti noti

■ In concorso al festival cinematografico di Sulmona è passato un film firmato Toni D'Angelo, *Una Notte*, che nella sua opera prima ha come protagonista il padre del regista Nino D'Angelo. Il cantante e attore interpreta Raffaele, il tassista che porta quattro amici della Napoli bene nella strade della città. Secondo Nino D'Angelo il sistema cinematografico italiano mostra sul grande schermo sempre le stesse facce tagliando fuori attori eccellenti: «Una sorta di razzismo esiste oggi nel cinema - accusa - che è poi anche specchio di quello che sta succedendo oggi nel nostro paese. La causa sta anche nella paura del cambiamento. Credo però che solo il cambiamento renda un artista di successo e di lungo corso». Il tassista Raffaele rappresenta l'uomo che tribola per vivere, ma che ha ancora dei desideri. Il regista del film invece appartiene alla borghesia napoletana, come i quattro amici che tornano a Napoli per un funerale e iniziano invece viaggio nei ricordi. E Toni D'Angelo spiega: «Volevo raccontare il fallimento di un ceto sociale, mostrare una classe che non è fatta solo di vincenti così come il sottoproletariato non è fatto solo di perdenti».

# Nanni: Festa di Roma sai che ti dico?

guito i direttori storici - risalendo nel tempo - Steve Della Casa, Alberto Barbera e Gianni Rondolino. Un gruppo di lavoro molto coeso cinque lustri fa, quando il festival nacque, e poi trovatosi a litigare proprio mentre l'irruzione della neonata Festa di Roma, nel 2006, metteva a rischio l'importanza, se non la sopravvivenza, di Torino.

In questa complessa situazione si è inserito Nanni Moretti, da sempre amico e frequentatore del festival torinese, e ora neo-direttore «costretto» a dire quel che pensa della vicinanza con la Festa. Lui preferirebbe, va da sé, parlare di cinema. Circondato dai suoi collaboratori (Emanuela Martini, Massimo Causo, Stefano Francia, Davide Oberto e l'escercente Lorenzo Ventavoli), illustra la struttura del festival e poi, sornione, conclude: «Se avete domande... ma se non ne avete è meglio». Speranza vana. Una domanda sui film «rimpianti», che magari non son venuti a Torino per andare «altrove», finisce per stuzzicarlo: «Alcuni film che magari ci sarebbero piaciuti non li abbiamo nemmeno potuti vedere, perché forse saprete che dall'anno scorso c'è, un mese dopo Venezia e un mese prima di Torino, un'altra manifestazione cinematografica... Per dirla con un eufemismo, collocarsi lì, fra due festival che hanno rispettivamente 75 e 25 anni di tradizione, non è stato un gesto molto elegante. Paolo Mereghetti ha scritto sul *Corriere* che un film che avremmo scelto, il cartoon *Paura del buio*, è andato a Roma ed è stato mandato allo sbaraglio... oh, l'ha scritto Mereghetti... Ma insomma, la collocazione di Roma è un dato sul quale tutti abbiamo riflettuto».

Già, e continueremo a riflettere. Cominciamo subito. La prima sorpresa è che Torino 2007, nel suo palinsesto, assomiglia molto alle 24 Torino che l'hanno preceduta: un concorso dedicato a registi giovani (al massimo all'opera terza) e quindi tendenzialmente sconosciuti, nessuno dei quali è italiano; un Fuori Concorso e una sezione Anteprime con gente più nota, ma sempre orgogliosamente indipendente (spiccano i nomi di Da-

vid Cronenberg, Wayne Wang, Aleksandr Sokurov e Wong Kar-Wai: ma attenzione, per questi ultimi due si tratta dei film in concorso a Cannes sei mesi fa); un gustoso Panorama Italiano con opere inedite di Francesca Comencini (*In fabbrica*), Fabrizio Bentivoglio (*Lascia perdere Johnny*), Peter Del Monte (*Nelle tue mani*), Wilma Labate (*Signorina Effe*) e Alina Marazzi (*Vogliamo anche le rose*). E due retrospettive: Wim Wenders e John Cassavetes.

Moretti, quindi, non ha stravolto il Tff: ha preso una formula che per anni è stata vincente, ci ha messo il suo gusto (e quello della preziosa collaboratrice che ha scelto i film con lui, Emanuela Martini) e la sua faccia. Il

**In programma dal 23 novembre, Moretti mantiene il taglio storico del festival In gara giovani registi (ma nessuno italiano)**

**TEATRO** L'altra sera all'Auditorium romano, Piera Degli Esposti incanta il pubblico con una strepitosa lettura di poesie dei due autori Choccante Piera, mai sentiti Gozzano e Palazzeschi così in forma

di **Toni Jop** / Roma

«**C**loffetete, cloppete, clocchete...», cos'è? Facile: quella strampalata della «Fontana malata», quello sberleffo antiaccademico, anti letterario messo in scena da Palazzeschi nel cuore di una cultura ufficiale codina come poche altre in Europa. Pare uno scherzo, ma ci vuol fegato per salire su un tavolo e leggerla ad alta voce senza trasformarsi in un pinocchio schiavo di quel grande geppetto della lingua italiana. Ci vuole qualcuno che sappia trasformare il «legno» giocoso di quella «filastrocca» in carne e sangue dotati di potere, di soggettività pur recitando «il legno»; qualcuno, ancora, che - si diceva una volta - sappia «entrare in relazione» col il testo e la sua anima senza vendersi gratuitamente a quella metrica molto fisica, ipnotica, quasi metronomica. Quando Piera ha finito di giocare con «La fontana mala-

gusto andrà verificato a Torino, film alla mano. La faccia sembra invece, fin d'ora, il valore aggiunto. Sappiamo bene quanto Moretti ami discutere di cinema in pubblico e di quanto sia sapiente nel centellinare la propria immagine. Ebbene, sappiate che dal 23 novembre all'1 dicembre sarà un direttore/moderatore/showman. Condurrà l'incontro con Wenders, ad esempio. E soprattutto piloterà i 5 incontri definiti «L'amore degli inizi», dei quali parliamo qui accanto. Se quindi la struttura e la filosofia del festival vengono conservate, la «firma» di Moretti comunque ci sarà. Del resto, sulla «continuità» il neo-direttore dice parole molto chiare: «Sono sempre stato appassionato di questo festival e voglio conservare la sua caratteristica principale, l'attenzione a un cinema meno convenzionale e pigro». Sulla mancanza di film italiani in concorso, svicola e dice di aver voluto ospitare il film diretto da Fabrizio Bentivoglio in un modo meno tradizionale («Ci sarà una festa, con un concerto degli Avion Travel»); ma poi, indirettamente, afferma una tendenza e dice una grande verità: «In questo momento, nei documentari italiani c'è molta più energia e più coraggio che nei film di finzione».

**TORINO** Incontri e retrospettive Moretti intervista Brass? Sì, il dibattito sì

■ Lo confessiamo: avevamo una critica nella manica. L'unica cosa nota da tempo, del Torino Film Festival, era l'assegnazione delle tradizionali retrospettive: Wim Wenders e John Cassavetes. Due grandi registi, è indiscutibile, ma tutto sommato conosciuti, quando invece il Tff si è sempre distinto, negli anni, per retrospettive più di ricerca, spesso dedicate a pezzi di storia del cinema letteralmente «riscritti» nelle giornate torinesi. Inoltre, avevamo - problema nostro, per carità - un sogno: che Moretti dedicasse una retrospettiva a Bruno Bonomo. Come chi è? È il produttore interpretato da Silvio Orlando nel *Caimano*! Certo che è un

personaggio di fantasia, lo sappiamo benissimo: è un modo per dire che ci sarebbe piaciuto se Nanni avesse svelato i propri amori, riscoprendo i film italiani - maggiori o minori, capolavori o ciofecche, d'autore o trash - che l'hanno formato come spettatore e regista nei lontani anni 60 e 70.

Critica rimangiata. Intanto perché Wenders & Cassavetes regaleranno comunque novità: del primo vedremo le presentazioni dei singoli film girate ad hoc sul set siciliano del nuovo film *The Palermo Shooting*; del secondo si vedranno le regie tv (5 episodi di *Johnny Staccato*, uno del *Tenente Colombo*) e numerosi film come attore, fra cui il mitico *Quella sporca dozzina* e il rarissimo *Gli intoccabili*, di Giuliano Montaldo. Inoltre, la retrospettiva «italiana» c'è, ed è assai curiosa. È una sezione intitolata «L'amore degli inizi»: «Quando faccio "Bimbi belli" al Sacher - dice Nanni - parlo con esordienti di oggi. A Torino ho invitato 5 esordienti di qualche anno fa». E così Moretti condurrà i famigerati «dibattiti» con i fratelli Taviani, Francesco Rosi, Tinto Brass, Florestano Vancini e Gianfranco De Bosio, ciascuno dei quali riproporrà il proprio film d'esordio. Dite la verità: non siete curiosi di sentire Moretti che intervista Brass? No, per quel che conta, siamo già lì. **al. c.**

**errata corrige**

Dando notizia che sarà girato un film su Rossana Rossanda dall'autobiografia *La ragazza del secolo scorso* abbiamo scritto che nel '69 lei fu espulsa dal Pci. È un errore di cui ci scusiamo: la Rossanda fu radiata

maggio 2008. Così, Piera si è portata sul palco Gozzano e, come si è detto, Palazzeschi. Due belle identità con qualche non secondario fianco in comune: l'ironia, per esempio, oppure l'essere, ciascuno col suo stile, frementi architetti della parola, delle parole; infine, l'aver entrambi solcato il crinale del Novecento in fuga dalle noiosità dannunziane, in

**In una serata fuori dalla normalità l'attrice governa la poetica dei due autori e trasforma le parole in gioco lucido**

un movimento incessante che li avvicinava e li allontanava dalle correnti poetico-letterarie che attraversavano il paese. Uno, Gozzano, è vissuto quasi niente, l'altro, fino a novant'anni. Ma è proprio l'ironia il cavallo che piace a Piera, ciò che stacca dalla matrice del tempo, della data, la poesia dei due autori; lei lo conosce e può far di lui quello che vuole. Per questo, sbanca il palcoscenico con una interpretazione che doppia lo straniamento epico, del resto come faceva Bene, dopo averne bruciato l'epica della didattica. Resta solo lei, a volteggiare tra le parole e i sensi sfuggendo sistematicamente alla retorica della poesia «pronunciata» per spolarla in un luogo in cui l'unica ebbrezza sta nella lucidità e nel gioco. Ci siamo chiesti se Piera Degli Esposti sarebbe in grado di passare tutto questo a un allievo, a un allievo. Pare difficile: ha dalla sua, ben oltre la tecnica, una sensibilità teatrale discretamente rara.